

«IL DENARO», DATATO 1981, RITRADOTTO DA SELLERIO

L'ossessione di Zola per il potere economico

di LUCA SCARLINI

Il potere dell'economia fu un tema particolarmente indagato nella Francia del XIX secolo, quando si affermarono clamorosamente le nuove potenze delle banche e della borsa e la figura del faccendiere (come nel classico caso del Mercadet di Balzac) si impose alla ribalta. In epoca di crisi, torna quindi opportunamente in libreria il classico **Il denaro** di Émile Zola, uscito per la prima volta nel 1891, che oggi Sellerio propone nella traduzione e cura di Fabio Grassi (pp. 604, € 16,00), a vent'anni dalla precedente versione edita da Newton Compton.

Il luogo degli scambi, simboleggiato da templi clamorosi, di marmo e di alabastro, che rivaleggiano per imponenza con le chiese e i municipi, è simbolo di questa epoca di transizione, tanto profonda quanto traumatica. Al centro dell'opera sta un fatto reale: il clamoroso fallimento della Union Générale, avvenuto nel 1882, un anno esatto dopo l'esplosione delle contrattazioni, intorno all'apertura del Canale di Suez, che cambiava la geografia del mondo. In quel momento erano nate e si erano estinte rapidissimamente molte fortune: Zola

fa retrocedere il suo testo al tempo di Napoleone III, e già nell'*ouverture* sembra di essere nel clima survoltato di un'operetta di Offenbach, con una serie di esilaranti profili sopra le righe, come quello di Monsieur Amadieu, uomo dotato solo di notevole insipienza, che per caso aveva messo a segno un affare colossale con le azioni delle miniere di Selsis, di cui nessuno voleva sentire parlare.

I ristoranti intorno alla Borsa, le sale dell'edificio di scambio, sono i luoghi in cui si crea un nuovo immaginario. Nel fuoco di fila delle azioni mercantili, in cui l'inganno ha un peso prioritario, muta rapidamente anche la lingua. Le parole dentro il Palais Brongniart cambiano completamente di ritmo e senso, ma in fondo alle conversazioni balenano verità improvvise. Ci sono tensioni con gli inglesi a Suez, che forse porteranno a una guerra, quando le grandi potenze vogliono spartirsi utili che si prospettano clamorosi.

Nel frattempo, tutto il mondo va a Parigi per presentare i propri prodotti e manufatti a quella che Giuseppe Verdi chiamava la «grande boutique». Le esposizioni universali (come quella scelta per la copertina) erano sempre di più e le loro architetture effimere, destinate a essere rapidamente smantellate, avevano non poco in comune con i trionfi della Borsa, anch'essi volatili. Zola è ossessionato in tutta la sua opera dall'analisi dei moventi economici dell'esistenza: in questo romanzo, che giunge alla fine dell'immane ciclo dei Rougon-Macquart (restano poi solo *La disfatta* del 1892 e *Il dottor Pascal* del 1893), la sua visione è clinica, meticolosa, crudele. Come nel celebre *J'accuse* (pubblicato su *L'Aurore*, il 13 gennaio 1898), anche qui lo scrittore dà una visione cupa di una Belle Époque, che dava a pochi privilegiati quel che toglieva a molti.

